

PREMESSA

Questa Commissione non ha alcuna veste per discutere la congruità tecnica del parcheggio sotterraneo in piazza Sant’Ambrogio, ma ritiene che quanto avviene nel sottosuolo non danneggi necessariamente la percezione estetica di un ambiente, che dipende non dalla sua anima invisibile ma dal suo aspetto visibile.

Del resto parcheggi sotterranei sono stati scavati da tempo sotto gli Champs Elysées a Parigi, sotto piazza Gutenberg a Strasburgo, sotto l’avenue de Tourny a Bordeaux senza danni alla percezione della loro bellezza.

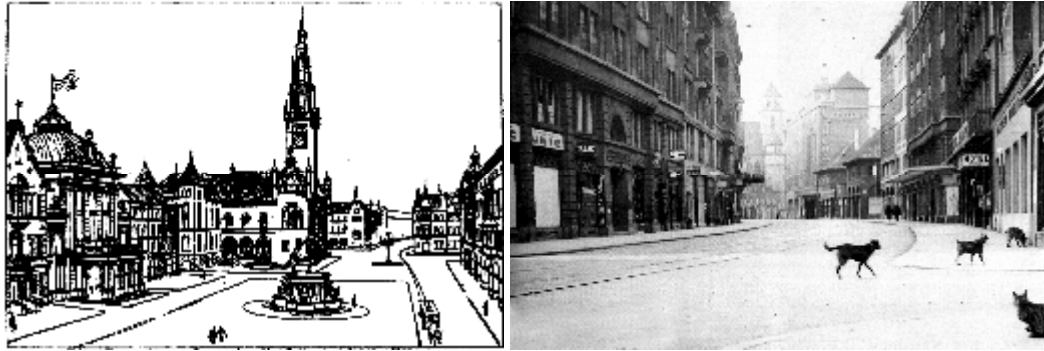
E’ tuttavia necessario non soltanto preservare il carattere dell’ambiente antico il cui sottosuolo viene scavato ma se possibile cogliere l’occasione per migliorarlo, per renderlo più bello.

Per fortuna il campo disciplinare di come intervenire negli ambienti storici è consolidato da più di un secolo, sicché le nostre proposte non faranno che seguirne i principi.

A partire dai primi decenni dell’Ottocento la cultura romantica, suggestionata dall’affermazione di Herder che ogni città costituisca uno specifico linguaggio dei suoi abitanti, ha difeso vigorosamente la città di pietra, libro visibile della sua memoria, dalle devastazioni moderne - nelle appassionate invettive di Victor Hugo, nel magistero di Ruskin, nelle letture di Rihel – tra la sostanziale indifferenza degli architetti soprattutto intenti a progettare i nuovi sventramenti suggeriti da quelli parigini di Haussmann in quasi tutte le città europee.

Solo alla fine dell’Ottocento la generosità della cultura romantica darà luogo a una efficace strumentazione tecnica: sarà nel 1889 il libro di Sitte, *L’arte di costruire le città*, e nel 1893 il piccolo opuscolo di Buls, *L’estetica delle città* – con il medesimo titolo di quello più consistente pubblicato cent’anni dopo da Marco Romano - a segnare i termini

Il primo riprende il solco dell’analisi compiuta sull’architettura gotica da Viollet-le-Duc ma – non essendo applicabili alle città i medesimi criteri di lettura desunti dalla razionalità costruttiva dei gotici – dovrà rinunciare a un impraticabile riferimento positivista per echeggiare invece l’ottica purovisibilista messa in campo proprio a Vienna da Wolfflinn cinque anni prima in *Rinascimento e barocco*, e ricostruirà con questo punto di vista i criteri estetici con i quali erano state realizzate le pittoresche piazze delle città medievali, consentendo così non soltanto di restaurarle appropriatamente ma anche di costruirne di nuove con le medesime regole. Un programma che Henrici suggerirà qualche anno dopo per le piazze dei quartieri satelliti suggeriti nel progetto per il nuovo piano regolatore di Monaco di Baviera e che avrà grande successo, tanto che a Strasburgo la strada tracciata demolendo i quartieri antichi e malsani della città non sarà rettilinea come tutti i *boulevard* del tempo ma avrà un andamento sinuoso all’antica.



Una piazza di Henrici a Monaco e la Grande Percée a Strasburgo

Il secondo diventerà borgomastro di Bruxelles dopo una vivace campagna condotta contro gli sventramenti del suo predecessore Anspach (che sul modello parigino aveva tracciato il grande *boulevard* che porta oggi il suo nome sventrando i vecchi quartieri popolari intorno alla Senne) e soprattutto contro la demolizione della maison Stella sulla Grande place che, appena eletto, farà ricostruire com'era e dov'era.



La statua di Buls a Bruxelles davanti a una schiera di case ricostruite recentemente in stile antico

In Italia l'impeto dei demolitori troverà un qualche argine nel 1912, quando Giovannoni suggerirà che se proprio occorre modernizzare le città con nuove strade che attraversino il centro storico almeno farle passare dietro alle strade esistenti, nei cortili, ma una passeggiata nel centro di Milano convincerà chiunque di come la nostra città sia stata lontana da quei criteri, peraltro ormai diffusi in tutta l'Europa.

Fa forse eccezione Bologna, dove il principio di evitare vistose demolizioni e di costruire e ricostruire le case ricorrendo ai mattoni tradizionali era stato imposto nei primi decenni del Novecento da Alfonso Rubbiani, dando al volto della città un carattere di omogeneità che suggerirà anni dopo a Pierluigi Cervellati un rigoroso metodo filologico per ricostruire i tessuti del passato.

PRIMO PUNTO

Secondo questi principi dovrà venire ricostituita la cortina delle case davanti alla basilica di Sant’Ambrogio, incautamente demolita per isolare la posterla completandola poi con una torre di mattoni che non è né una puntuale evocazione filologica – come la facciata dell’abbazia di Vézelay, magistralmente ricostruita da Viollet-le-Duc – né l’esito di un qualche estro fascinoso come la casa di Gino Coppedé che le sta proprio di fronte.

Il fatto elementare è che nella tradizione europea e nel suo riconosciuto significato una piazza è un ambiente circondato da case, e se la piazza sta nel centro storico le case dovranno insistere – per quanto ragionevolmente possibile - sul sedime antico, riportando le linee stradali a quelle originarie, con quelle giaciture e quelle larghezze che il *connaisseur* riconosce come autentiche.



Pianta del 1894, riferimento per la ricostruzione, a confronto con il devastato aspetto attuale

Le case dovranno avere poi un aspetto antico: quando diciamo “ricostituire” intendiamo quindi prescrivere le facciate delle case preesistenti, come è stato fatto a Varsavia o a Dresda con unanime soddisfazione: anche se le case di centri storici nelle grandi città risalgono all’Ottocento e non al medioevo, nondimeno la loro patina e il loro stile ci indicano a riconoscerli per tali.



Piazza Sant' Ambrogio com'era

Indicare l'utilizzo o la forma interna dei nuovi corpi di fabbrica non rientra tra i nostri compiti, ma vorremmo comunque sottolineare l'opportunità di mantenere accessibile il terreno, traccia di un antico fossato.

SECONDO PUNTO

Lo stradone di Sant' Ambrogio era stato a suo tempo considerato dai nostri antenati adatto a una passeggiata – una strada tematizzata consolidata dalla fine del Cinquecento e a Milano con il nobile precedente di via Marina – seppure di dimensione più modesta ma sempre maggiore di quella della prima cerchia di *boulevard* e comunque motivo di abbellimento della città - sicché noi proponiamo di ricostruirla con due filari paralleli di alberi e dandole come fondale le colonne della casa tra via Sant' Agnese e via Terraggio.



Lo stradone nel 1734 e il fondale attuale

Perché ricorrere alle figure consolidate nel tempo delle strade e delle piazze tematizzate? Perché, proprio come il Comune per abbellire la città costruisce nuovi teatri e nuove biblioteche nella presunzione che, se costituiscono un motivo estetico consolidato delle città da cinque secoli, promettono di durare altrettanto, allo stesso modo le strade e le piazze tematizzate, che risalgono anch'esse a centinaia di anni fa, possiamo legittimamente sperare che resteranno un motivo della bellezza della città per altrettanto tempo a venire, memoria della nostra generazione per i nostri figli e per i figli dei nostri figli.

TERZO PUNTO

Una passeggiata, per definizione, non tollera traffico automobilistico, sicché non soltanto la sistemazione del terreno sopra il parcheggio dovrà essere pianeggiante – esclusi quindi dispositivi di aerazione in qualche misura sporgenti – ma il transito delle vetture dovrà venire limitato allo stretto necessario per l'accesso alle case fronteggianti, una modesta corsia a livello distinta dalla sola pavimentazione, che tuttavia riteniamo non compatibile con la discrezione della piazza davanti alla basilica..

In questo contesto sembra peraltro ragionevole cogliere l'occasione per una sistemazione di più largo respiro dell'intera zona, valorizzandola come un insieme monumentale ed estendendo quindi la fruizione pedonale fino a largo Gemelli. A nostro avviso questo spazio continuo esalta la successione della basilica, della passeggiata, delle diverse architetture di Muzio dando all'Università cattolica – che ha acquisito di recente la caserma – una sorta di piazza antistante adeguata alla sua solennità istituzionale.

Sarà per questo necessario estendere il parcheggio anche davanti alla caserma e all'università, parcheggio i cui accessi dovranno venire situati dal lato di via San Vittore – presumibilmente accessibili da rampe mascherate nella ricostruzione dell'isolato della posterla – e lungo le via adiacenti (via Terraggio, via Sant'Agnese, via Santa Valeria) la cui larghezza non sarà più necessario destinare per intero alla circolazione veicolare.